

# Perseguitati e poi respinti Laura Boldrini racconta l'Italia feroce con i rifugiati

La portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati nel libro «Tutti indietro» ha raccolto le storie, durissime e tragiche, di afgani, eritrei, somali, iracheni e quant'altri cercano un approdo. Spesso invano. Per cinismo.

FLORE MURARD-YOVANOVITCH  
GIORNALISTA

Questo libro Laura Boldrini ha deciso di scriverlo nell'estate del 2009, quando il governo italiano, in palese violazione del Diritto internazionale umanitario, mise in atto i respingimenti via mare. Eppure, i migranti che approdano esausti sulle nostre coste non sono tutti «clandestini», come vorrebbe la vulgata dominante, ma sono a maggioranza richiedenti asilo. Quale vita di persecuzione può spingere uomini e donne ad attraversare il Sahara rovente nelle mani di trafficanti, per salire su una barchetta sgangherata verso onde ignote? Torture e dittature: ecco da cosa fuggono, per cercare non solo un sostegno economico in Europa, ma spesso la libertà. Una realtà troppo spesso occultata. Afgani, eritrei, somali, sudanesi, iracheni che la portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati ha personalmente incontrato nei suoi tanti anni di lavoro nelle maggiori crisi umanitarie. Un patrimonio di racconti che Boldrini ci restituisce con passione in *Tutti indietro* (Rizzoli, 217 pp. 18 euro).

## RICACCIATI NELL'ORRORE

I sopravvissuti ai naufragi di Lampedusa, gli sfollati kosovari o quei bambini afgani nascosti sotto i tir nel porto di Patrasso. Come il piccolo Sayed, perseguitato perché di etnia hazara, che lascia Kabul a 11 anni, attraversa tutta l'Asia, sopravvive alle botte nei famigerati centri di detenzione in Grecia (dove il diniego alle domande d'asilo è pressoché sistematico), per approdare a Bari a 20 anni! Ma soprattutto storie insostenibili di donne migranti, che pagano il prezzo più alto, tra violenze e abusi sessuali, come Astier, in fuga dai militari eritrei, finita nelle mani della polizia libica. Persone che vengono respinte verso gli stessi orrori da cui fuggono. Per evitare questo esiste il «diritto d'asilo», che il governo italiano ignora colpevolmente. Così, nel maggio 2009, iniziano massicci respingimenti via mare, senza alcuna valutazione della eventualità che tra i migranti ci siano potenziali

rifugiati politici. Oltre a violare il principio del «non refoulement» verso Stati che potrebbero mettere in pericolo l'incolumità della persona, c'è il cinismo freddo dei Maroni e dei La Russa che rilasciano dichiarazioni «rassicuranti» su una fantomatica «protezione» in Libia, allorché il Paese di Gheddafi non ha mai firmato la Convenzione di Ginevra ed è tristemente famoso per le torture.

I telefoni che scottano, le vacanze rimandate last minute per coordinare un recupero di gommoni tra Guardia costiera, pescherecci e assalti dei giornalisti: anche con note di ironia, Laura Boldrini ci racconta l'impegno 24 ore su 24 di chi salva vite umane. Come i coraggiosi marinai, i volontari dei centri di accoglienza, il sindaco di Riace: l'altro volto di un'Italia civile che non vuole diventare disumana, di fronte ai drammi che *Tutti indietro* ricorda. Dal mercantile Pinar, bloccato per giorni a causa del ping pong tra Malta e Italia, con a bordo 143 migranti e una donna già morta, agli «uomini-tonni», appesi senza soccorso ad una gabbia in balia delle onde. Arriva qui Laura Boldrini, dopo Iraq e Sudan, per dire di un'ultima frontiera, la nostra: razzisti,

## UN ALTRO SAGGIO

Sul tema dei rifugiati in Italia sarà presto in libreria «Rifugiati. Vent'anni di storia del diritto d'asilo in Italia», a cura di Christopher Hein (pagine 250 euro 27,00, Donzelli).

sta, crescentemente xenofoba. La Portavoce marchigiana ci fa guardare negli occhi i bambini rom forzatamente sgomberati o gli africani «cacciati» a Castel Volturno e Rosarno; o ci fa da guida nei palazzoni fatiscenti della piana di Gioia Tauro, senza acqua né elettricità, dove come animali si ammucciano migranti. Storie insanabili, «sospese» tra una burocrazia lenta e l'impossibile ritorno indietro. Mesi che diventano anni. Perché per una vita dignitosa non bastano documenti o protezione sussidiaria, ci vorrebbe un sistema di accoglienza ben diverso. E se il Paese di approdo nega una vitale «seconda chance» ai rifugiati, le loro sono vite perse. Ci vorrà tanto lavoro per ridare pieno significato alla parola «asilo» in Italia. ♦

sa nella gerarchia, con quelle di svariati santi. Ed è nel finale (il solo) che interloquisce con quel pensiero femminile che nelle ultime decadi ha cancellato Maria.

Perché per il resto questo testo interroga invece, appunto, il mistero della Madonna. O meglio, i misteri. L'età di trapasso, l'adolescenza, in cui la ragazzina di Nazareth riceve l'annuncio: «Ancora carnalmente vergine, Maria conserva la pienezza dell'identità femminile di una bambina. È già autonoma rispetto alla sua genealogia, segnatamente rispetto a sua madre, e la sua carne, il suo respiro non sono ancora intimamente mescolati con quelli di un altro umano» ricorda Irigaray. La verginità, per lo più malintesa: «Troppo spesso si è parlato della verginità di Maria in termini sprezzanti a un tempo per Maria, per ogni donna e per la nostra tradizione religiosa stessa» osserva. «Dio, quale un patriarca assoluto, si sarebbe in qualche modo servito dell'adolescente Maria per procrearvi un figlio al di fuori di alcuna relazione amorosa». E, bellissimo tema, il silenzio che Maria sa coltivare. Ma anche - passo pecu-

## Lo yoga

Può aiutare a capire l'enigma del «soffio» dell'Annunciazione

liare di Irigaray, che alla sua formazione, qui racconta, coniuga la pratica dello yoga - il «respiro», di cui noi non sappiamo ormai nulla, ma che Maria invece coltiva e attraverso il quale convive con la creatura che le cresce in grembo. Il respiro che, qui, diventa anche una versione più vicina per noi, meno criptica, di quello spirito (il soffio) che fecondando Maria fonda la nostra tradizione cristiana.

Il mistero di Maria è un libro che può essere letto come si vuole: come un avvicinamento a una figura di cui i Vangeli documentano la verità storica, oppure come un'esplorazione di metafore che da millenni sostengono la nostra storia, ma anche come una poesia. Che ci avvicina a questa donna giovanissima, quasi bambina, madre sola, mite e capace di dire dei sì radicali, corporea e spirituale, esperta nel silenzio e perciò autorevole nel parlare, a questa figura di una misteriosità incandescente che è lì - a vederla - alle nostre origini. ♦